

La tentazione del proselitismo

di Jean-Paul Vesco

in "www.garriguesetsentiers.org" del 19 gennaio 2022 (traduzione: www.finesettimana.org)

Jean-Paul Vesco è domenicano e vescovo di Orano, in Algeria. Mette in luce le "radici antropologiche" dell'atteggiamento proselitistico: dietro lo zelo religioso si nascondono spesso fragilità e paure che è opportuno allontanare.

La via per l'inferno è lastricata di buone intenzioni, si dice. Il proselitismo è un buon esempio di questo detto popolare. Parte infatti da intenzioni molto lodevoli, dalla volontà di condividere la propria fede come si condivide un tesoro, di cercare la salvezza dei nostri interlocutori, di rispondere all'ingiunzione universalista dei monoteismi. C'è un confine molto sottile tra l'annuncio di una fede che ci fa vivere e che vogliamo legittimamente condividere, e l'indiscrezione del proselitismo, che riguarda tutte le religioni. Il confine è fissato dal rispetto dell'altro nella sua inviolabile libertà di coscienza.

Il proselitismo può trovare le sue radici nei nostri testi sacri, o almeno nella lettura che ne facciamo. Sono le sue radici teologiche. Può trovare le sue radici in un progetto politico di conquista. Fa appello a una risposta politica. Si dimentica spesso che ha anche radici antropologiche. Sono quelle che cercherò di mettere in luce in questa riflessione, prima di cercare di dare alcune piste per superare la tentazione del proselitismo.

Mettere in luce le radici antropologiche del proselitismo

Tutti gli aspetti della nostra vita sono attentamente vagliati dalla psicologia. Le nostre relazioni familiari, professionali, di amicizia forniscono a giusto titolo riflessioni e commenti sul carattere degli uni e degli altri, chiavi di comprensione dei nostri atti e delle reazioni di ciascuno di noi. Noi stessi dedichiamo tempo a cercare di conoscerci ogni giorno di più, è il lavoro di tutta la vita.

Solo la teologia sembra chimicamente pura da ogni traccia di psicologia. Appena si parla di Dio, le nostre riflessioni, le nostre posizioni sembrano esenti da ogni considerazione psicologica, si tratta solo di teologia pura. Certo l'oggetto della riflessione è al di fuori del campo della psicologia, anche se i testi biblici parlano di un Dio a volte geloso, ferito, in collera. Anche se, pure noi, cristiani, confessiamo un Dio fatto uomo nella pienezza della sua umanità. Ma cosa possiamo dire di noi, cercatori di Dio? Possiamo ragionevolmente immaginare che la nostra ricerca sia estranea a ciò che costituisce la nostra umanità? Personalmente, non ho alcun dubbio sul fatto che la mia rappresentazione di Dio, la mia vita spirituale, il mio sguardo sulla Chiesa, sulle questioni sociali che mi interpellano come credente sono influenzate dal mio profilo psicologico, dalla mia storia, dalla situazione della Chiesa nella quale esercito il mio ministero.

Da tempo sogno che un giorno possa essere condotto un grande studio psicologico, alla cieca, su un campione di credenti ebrei, cristiani e musulmani, in funzione della loro sensibilità religiosa, dai più progressisti ai più conservatori, lo dico usando delle categorie troppo grossolane. Scommetterei che si troverebbero caratteristiche psicologiche comuni in persone di sensibilità teologiche simili all'interno di ognuno dei tre monoteismi.

In ogni caso viene dalla mia esperienza empirica il trovare delle concordanze tra profilo psicologico e sensibilità religiosa tra credenti dei tre monoteismi. Sono consapevole del fatto che la mia sensibilità religiosa ha a che fare con il mio modo di essere uomo, in tutte le sue dimensioni. È senza dubbio la ragione per la quale mi è possibile intrattenere in modo particolare rapporti di amicizia con credenti musulmani che, all'interno della loro religione, vivono la stessa sensibilità che io vivo all'interno della mia religione. Prendere consapevolezza di questo rapporto evidente non spiega tutto e non deve portare ad un relativismo sterile. Permette tuttavia di rimettere al posto giusto delle differenze di posizionamenti teologici senza immediatamente accusarsi di anatema.

Queste considerazioni non sono così lontane come sembra dall'oggetto della mia riflessione, in quanto neanche il proselitismo è una realtà teologica chimicamente pura. Vi sono coinvolti molti sentimenti, tra i quali il desiderio molto umano di aver ragione, di detenere la verità su Dio, e quindi anche la chiave della Salvezza. E anche il desiderio di assicurarsi.

Superare le nostre paure e le nostre rivalità

La paura ha effettivamente un ruolo nel proselitismo monoteista. Paura dell'altro, che pure professa la fede in uno stesso Dio unico. Poiché non ci possono essere due verità su Dio, l'altro ha evidentemente torto, e devo farglielo vedere, per il suo bene e per "la salvezza della sua anima". In fondo, la tentazione proselitistica è fortemente motivata dal desiderio di aver ragione su Dio, di aver ragione sull'altro.

Questo spiega forse perché la tentazione proselitistica è meno forte quando siamo di fronte a credenti di tradizione non monoteista? Immediatamente, lo zelo proselitistico diminuisce di intensità, l'altro credente non è più il nostro "migliore nemico", perché la sua credenza appartiene a lidi che non sono i nostri. Non è più, in senso proprio, nostro rivale. Questa esperienza che facciamo tutti mette in evidenza che il bene dell'altro, la sua salvezza, non è al primo posto nella tentazione al proselitismo, che non è esente dalla dialettica mimetica cara a René Girard.

Rispettare le nostre Scritture

A sostegno della tentazione al proselitismo ci sono certo le scritture sacre, quelle degli uni e quelle degli altri, o almeno la lettura che ne possiamo fare. Per noi cristiani, bisogna tuttavia ricordare che la dimensione interreligiosa è assente dall'universo dei vangeli che conosce solo Israele (nelle sue diverse "confessioni") e le nazioni. L'uso del vangelo come argomento di autorità non può quindi essere fatto se non a costo di una interpretazione e della valorizzazione di un certo passaggio a scapito di un altro. Cosa possibile, ma bisogna esserne consapevoli.

L'altro sostegno è lo sguardo negativo rivolto alla tradizione e alle Scritture dell'altro, che appaiono così facilmente prive di ragione al credente di un'altra religione. Il fatto è che solo un lettura credente è in grado di percepire la parte di verità che esse veicolano. La comprensione dispregiativa, tanto penosa quanto stupida, delle Scritture e delle tradizioni dell'altro deriva, anche qui, da un processo di difesa... da cui dobbiamo difenderci!

Non aver timore della verità

Dobbiamo affrontare il fatto che, contrariamente ai preconcetti, ciò che ci fa paura nella religione dell'altro non è necessariamente ciò che con evidenza ci sembra sbagliato, ma piuttosto quella parte di verità che percepiamo, e sulla quale le nostre parole e i nostri concetti non hanno presa. Ciò che percepiamo come un errore grossolano dell'altro non ci mette davvero in una posizione di insicurezza. La cosa è più complicata per quella parte della religione dell'altro a cui non abbiamo accesso con la ragione, e che sentiamo che lo fa vivere e che lo fa vivere nel giusto. Sottilmente e inconsciamente, una gran parte della tentazione al proselitismo è motivata dal bisogno di prendersela con la verità dell'altro, più che con il suo "errore". E non è questo il più piccolo dei paradossi della tentazione al proselitismo. Questa presa di coscienza è anche l'apertura ad un possibile superamento della tentazione proselitistica. Che cosa dobbiamo temere infatti dalla verità, anche da quella che ci sfugge?

Fare spazio ad un non-sapere su Dio

Questo superamento è stato perfettamente espresso da Pierre Claverie, vescovo di Orano, assassinato il 1° agosto 1996 e beatificato l'8 dicembre 2018:

Sono credente, credo che c'è un Dio, ma non ho la pretesa di possedere quel Dio, né attraverso Gesù che me lo rivela, né attraverso i dogmi della mia fede. Nessuno possiede Dio, nessuno possiede la verità, e ho bisogno della verità dell'altro.

Per afferrare pienamente la forza sovversiva di queste parole nel cristianesimo, bisognerebbe per esempio poter immaginare come in un'eco una autorità religiosa musulmana dire: credo che c'è un Dio, ma non ho la pretesa di conoscere quel Dio, né attraverso il Profeta che me lo rivela, né attraverso il Corano. Pura follia o grande saggezza? In ogni caso, un formidabile antidoto alla

tentazione proselitistica. Posso a giusto titolo credere che la mia religione mi designi Dio in maniera sicura come si indica una direzione, ma nessuna religione può pretendere di rinchiudere Dio in una definizione dogmatica, per quanto possa essere giusta. Dio ne trabocca necessariamente da tutte le parti. In quanto cristiano professo un Cristo vero Dio e vero uomo, portatore di un piano di Salvezza per l'intera umanità. Ma non posso avere la folle pretesa di avere l'ultima parola su quel Cristo e sul suo progetto di Salvezza tanto Egli va infinitamente al di là della conoscenza e della coscienza che posso averne umanamente.

Queste parole del beato Pierre Claverie comportano due conseguenze essenziali.

La prima è riconoscere una parte di non-sapere su Dio e quindi anche sul mistero della pluralità delle religioni. I fondamentalismi si nutrono di certezze su Dio, hanno in comune la folle pretesa di possedere Dio. Finché non c'è questa ammissione di non-sapere su Dio, non c'è vero rispetto della libertà di coscienza dell'altro. Gli è riconosciuta solo la libertà di essere nell'errore e di perseverarvi. La tentazione del proselitismo pretende almeno di voler togliere il prossimo dall'errore invece di lavarsene le mani sotto la maschera di un nobile rispetto della libertà di coscienza.

Senza questo riconoscimento di una parte di verità che è condivisa e che al contempo sfugge all'uno e all'altro, non ci può essere dialogo interreligioso fecondo. Si rimane nel migliore dei casi ad un dialogo civile tra persone che rispettano la parte di errore dell'altro, invece di cercare nella fede dell'altro una possibilità di vedere un Dio più grande. Sempre più grande. Nel momento in cui i proselitisti sono convinti di avere l'ultima parola su Dio, di non aver nulla da imparare dalla fede dell'altro, si può comprendere che considerino il dialogo interreligioso come qualcosa da disprezzare o, quanto meno, da evitare. È un atteggiamento coerente.

La seconda conseguenza è che non dobbiamo aver paura delle nostre differenze di *credo*, cioè della formulazione delle nostre rispettive fedi. In altre parole, tra credenti di religioni diverse, la questione non è prima di tutto quella dell'ortodossia, il "credere giusto", ma quella dell'ortoprassi, l'agire giusto. Se le nostre differenze di fede vanno a sbattere su un insuperabile mistero di cui nessuna *disputatio* teologica verrà mai a capo, possiamo invece interpellarci molto concretamente sul nostro agire. E c'è molto di cui occuparsi, tanto il nostro agire è condizionato dalla nostra fede. Mostrami come vivi, vedrò come credi. La cosa meravigliosa, è poter lavorare insieme, credenti di religioni differenti, in nome della fede che ci abita, alla costruzione di una società più giusta nella quale ciascuno è rispettato nella sua dignità. Dei credenti di religioni diverse che fanno del bene insieme dicono nel modo più alto quel Dio che non potranno mai rinchiudere in parole.

È un'esperienza spirituale forte che ci è dato vivere, cristiani e mondo musulmano, non senza difficoltà. Riduce al minimo la tentazione del proselitismo. E non è senza parole, al contrario! Queste parole, basate sul piedistallo di un'amicizia nata da una fiducia a tutta prova, non hanno forse lo splendore di una disputa teologica, ma hanno un gusto di eternità. Gesù dice nel Vangelo che quando due o tre sono riuniti nel suo nome, lui è in mezzo a loro. Non sento mai così forte questa presenza divina quanto nei momenti in cui sono impegnato in un progetto, in nome della mia fede, con dei partner musulmani. Non chiamiamo quella presenza con lo stesso nome, ma viviamo la stessa esperienza spirituale. Faccio fatica a pensare di essere infedele, in quel momento, al progetto di Dio.

Fonti:

<http://lamaisonislamochretienne.com/latentationproselyte.html>

<http://www.dieumaintenant.com/tentationproselyte.html>

<https://nsae.fr/2022/01/11/la-tentation-proselyte/>

[utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_campaign=newsletter-nsae_97](https://nsae.fr/2022/01/11/la-tentation-proselyte/?utm_source=mailpoet&utm_medium=email&utm_campaign=newsletter-nsae_97)